



Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@giornaletrentino.it

L'INTERVISTA » L'ARCHITETTO BEPPO TOFFOLON

di Maddalena Di Tolla Deflorian

“Trento città dipinta” è un progetto di tutela e valorizzazione dei circa ottanta dipinti antichi sui palazzi della città, proposto da Italia Nostra. «Trento conserva uno dei patrimoni pittorici più importanti d'Italia, che rischia il degrado», hanno spiegato gli esperti dell'associazione. Il progetto ha incassato l'appoggio del sindaco di Trento, Alessandro Andreatta, della Soprintendenza ai Beni Culturali della Provincia e di Lucia Maestri, presidente della Quinta commissione consiliare della Provincia, competente per la cultura. Adesso servono soldi, per salvare la Urbs Picta. La prossima settimana si voterà in Consiglio provinciale la legge di bilancio. Lo strumento politico che potrebbe intervenire, a questo punto, è un ordine del giorno d'indirizzo, per impegnare la Giunta provinciale a prendere in considerazione di finanziare il progetto. Ne abbiamo parlato con l'architetto Beppo Toffolon, presidente di Italia Nostra Trentino.

Che senso estetico, politico, civico, della città avevano i dipinti all'epoca? Cosa ci restituiscono a secoli di distanza (a parte la bellezza)?

«Per noi è difficile metterci nei panni di un cittadino del Quattro-Cinquecento e comprendere i motivi che spingevano il proprietario di un palazzo a dipingere la facciata. In primo luogo dovremmo capire l'importanza della facciata di un palazzo, il suo valore come spazio pubblico. La facciata è un'invenzione europea, nel tempo è diventata elemento rappresentativo della condizione sociale, economica, culturale del proprietario. La qualità delle cornici lapidee, la ricchezza dell'apparato architettonico, l'eleganza della composizione identificano lo status di chi vi abita. Questo spiega i rilevanti sforzi compiuti per abbellire la propria facciata e distinguerla da altre. Come ogni altra forma di comunicazione, anche le facciate dipinte si rivolgevano a un pubblico: la comunità urbana, a tutte le classi sociali, da quelle dotate dei codici per interpretare il significato simbolico dei dipinti, a quelle in grado solo di apprezzarne i mezzi. Le facciate erano sfondo della

Trento città dipinta, un patrimonio da salvare

Il presidente di Italia Nostra: «Ci aspettiamo un segnale dalla politica»
Tutelare un patrimonio pittorico unico per restituire senso di appartenenza

vita urbana, dello spazio pubblico dove una comunità rigidamente divisa in classi, ruoli e generi ritrovava coesione. Io spero che quei dipinti siano ancora in grado di trasmetterci almeno un po' di quel senso di appartenenza che, affrancandosi dal familismo, dal tribalismo, nell'unione dei diversi diventa cittadinanza».

Non era però in fondo quella l'estetica del potere? Contribuiva a costruire la dimensione collettiva?

«Louis Kahn diceva: “The street is a room by agreement”. La strada è una stanza costruita di concerto, con la cooperazione di chi vi si affaccia. L'idea di affrescare le pareti di quella “stanza” è un progetto collettivo, che mescola impulsi narcisistici, affermazione dello status sociale, appartenenza comunitaria, strategie di comunicazione. Il potere è parte del metabolismo umano, come la cultura, è inevitabile che cerchi di plasmarla. Quando però il potere si rappresenta inevitabilmente si espone».

Possiamo immaginare una prosecuzione di quella tradizione? I murales possono essere un modo nuovo di dipingere una città?

«Quella tradizione era radicata nell'urbanesimo, che dal secondo dopoguerra si è inaridito, in particolare in Italia, la sua patria. Bisognerebbe ritrovare il piacere di frequentare insieme i luoghi, di riconoscersi nella dimensione collettiva degli edifici. Senza desiderio di città, l'arte urbana si riduce a solipsismi. I



Qui sopra Toffolon, a destra gli affreschi di Palazzo Geremia (Foto E.Chini)

graffiti ne sono emblema. Io penso che i murales siano più adatti alle zone suburbane, condividendo alcuni presupposti culturali, o alle periferie, come commento, talvolta sarcastico, alla loro bruttezza».

Il Fai ha coinvolto i ragazzi delle scuole in un progetto di studio delle facciate affrescate di Piazza Duomo. A Bolzano sono state coinvolte le scuole per dipingere i muri di alcuni edifici in periferia. Cosa si potrebbe proporre alle generazioni che in futuro governeranno le città?

«Anche Italia Nostra porta le scuole nella città storica: i ragazzi hanno bisogno di viverla, comprenderla superando i limiti di una frequentazione inconsapevole, di uno sterile nozionismo. La città storica è una struttura viva, contiene gran parte del no-

stro codice culturale. La sua filogenesi è stata interrotta, con effetti disastrosi soprattutto nelle nuove espansioni. Portare gli studenti a ridipingere le periferie è un gesto critico opportuno, purché non induca a pensare che basti poco a riscattare il disastro prodotto urbanistico moderno. Portare gli studenti a studiare le facciate affrescate della città storica può aiutarli a uscire da una prospettiva appiattita sul presente, a cogliere la dimensione metastorica dei fenomeni urbani, a comprendere che esiste una fondamentale differenza tra l'ambito pubblico e collettivo dell'arte e quello privato e individuale. Fosse solo questo il risultato, avremmo almeno irrobustito quell'educazione civica di cui si stenta a trovare traccia».

